



Cossiga con Soares nei giardini del palazzo presidenziale a Lisbona

## Cossiga in Portogallo «Lavoriamo insieme per aiutare l'Africa australe»

DAL NOSTRO INVIATO  
VALERIA PARBONI

LISBONA. La carovana presidenziale. Limousine di rappresentanza, agenti di sicurezza e un codazzo di giornalisti arriva a metà mattinata a Belem. È una delle tappe della seconda giornata della visita di Cossiga a Lisbona. Sotto l'antico scialito del palazzo, nascosta da una griglia di legno si apre la fossa dove una volta consumavano gli ultimi attimi di vita i condannati a morte. La domanda è scontata: «Presidente, butterebbe qualcuno laggiù?». Cossiga si volta e sorride: «Soares mi ha concesso di mettercene uno». E chi? «Qualcuno...», risponde. E subito, veloce, si avvia alla macchina.

Il programma di questo viaggio non è certo generoso con il tempo. Solo qualche ora prima il capo di Stato italiano ha percorso gli immensi saloni della Fondazione Gulbenkian, si è concesso un attimo di raccoglimento nel monastero del Gernonimio e adesso è ospite di Soares nel palazzo Belem, il Quirinale portoghese. I temi del colloquio, definiti dallo stesso Cossiga «largamente informali», vengono brevemente riassunti dai due capi di Stato in una improvvisata conferenza stampa all'aperto. L'emergenza dettata dai conflitti del Terzo mondo che travagliano l'Africa australe è stato il punto centrale dello scambio di opinioni. Il nodo sta a cuore a Roma, che due anni fa è impegnata per l'ingresso del Portogallo nella Cee e che ora, con lo stesso spirito, appoggia la sua adesione all'Ueo, come a Lisbona che pur avendo perso nel corso degli anni le sue colonie, mantiene tutt'ora rapporti con molte realtà locali. «Si pone, dunque, il problema della cooperazione e ci siamo interrogati», dice Cossiga, «su cosa possiamo fare le nostre due nazioni come membri della Comunità europea». L'Italia è favorevole alla creazione di imprese miste destinate ad incrementare lo sviluppo dell'Angola e del Mozambico. «Ma questi - ha precisato Cos-

## L'accordo Cee-Comecon Firmata a Lussemburgo la dichiarazione di mutuo riconoscimento

## Una svolta politica L'intesa economica contribuirà anche al dialogo Est-Ovest

# Finalmente le due Europe si stringono la mano

I rappresentanti della Cee e del Comecon, l'organizzazione di mutua assistenza economica dei paesi dell'Est, hanno firmato a Lussemburgo la dichiarazione comune che sancisce il loro reciproco riconoscimento. È una svolta nelle relazioni economiche e commerciali tra le «due Europe», ma anche un contributo alla distensione e al dialogo Est-Ovest di cui gli europei, per una volta, sono protagonisti.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

LUSSEMBURGO. Le dieci bandiere dei paesi del Comecon cercano un po' di vento per mostrarsi accanto a quelle, assai più usate da queste parti, dei dodici della Cee. Piccolo segnale, uno dei pochi in un cerimoniale molto sobrio, che la Storia, stavolta, ha scelto di fermarsi proprio a Lussemburgo, svegliandolo da uno dei suoi sabati sonnacchiosi. Senza retorica, perché, come dice Hans-Dietrich Genscher, con il riconoscimento reciproco, firmato ieri proprio qui, nel Granducato un po' fuori dal mondo, le organizzazioni economiche delle «due Europe» hanno voltato una nuova pagina nella storia europea del dopoguerra. È un giudizio che contiene molto di più della sua apparente banalità. Siglando la dichiarazione comune che contiene il riconoscimento, lo stesso Genscher, presidente di turno del Consiglio Cee, il commissario Willy De Clercq, il vice-premier cecoslovacco

diplomata piena: dall'ignoranza reciproca si passa allo stabilimento di relazioni ufficiali. Cinque paesi (Urss, Rdt, Cecoslovacchia, Bulgaria e Cuba) hanno già chiesto di inviare rappresentanze presso la Cee a Bruxelles; gli altri seguiranno presto. Rappresentanti, inoltre, il quadro in cui si iscriveranno i futuri accordi economico-commerciali bilaterali tra la Comunità e i singoli Stati del Comecon: negoziati sono in corso per il rinnovo dell'intesa già esistente con la Romania e per la stipula di trattati con la Cecoslovacchia e l'Ungheria (in drittura d'arrivo, questi ultimi due), contatti preliminari sono in corso con l'Urss, che mirerebbe a un accordo di collaborazione non limitato solo agli aspetti commerciali ed economici, con la Polonia e la Bulgaria; la richiesta di «pour-parler» sarebbe stata avanzata anche da Cuba.

C'è, infine, un terzo capitolo: le possibilità di cooperazione in una serie di campi in cui esiste un interesse comune e solo il carattere innaturale della «reciproca ignoranza» esistita finora aveva impedito di esprimersi. Tutti hanno citato la protezione dell'ambiente, la standardizzazione di certe norme di produzione industriale e delle statistiche economiche, i trasporti. Ma è soprattutto il settore delle tecnologie avanzate quello in cui i frutti dell'accordo potrebbe-

ro essere più spettacolari e innovativi. Syciov, con un chiaro cenno alla «perestrojka», che non è problema solo dell'Urss, ma di tutto il blocco dell'Est, ha insistito sulla necessità di un «avvicinamento tecnologico» tra le due parti d'Europa. Ed è una esigenza che all'Ovest (almeno tra gli europei, per gli Usa le cose stanno altrimenti e ciò potrebbe essere la fonte di futuri conflitti) trova ormai orecchie molto sensibili. La Cee - ha detto Genscher - «vuole abbattere le barriere economiche e tecnologiche sul nostro continente» perché «noi siamo interessati allo sviluppo economico dei paesi del Comecon», nei quali con «i profondi mutamenti di struttura e

le riforme» che si stanno realizzando «si aprono campi promettenti di futura cooperazione». Il concetto, al quale il ministro degli Esteri tedesco ha attribuito qualche connotazione concreta con la proposta di moltiplicare le «joint-ventures» e di collaborare nel campo della formazione specialistica, è stato ripreso da Dehors, per il quale la modernizzazione dell'economia dei paesi dell'Est è una delle «carte» che la Cee e il Comecon debbono «giocare insieme». Come, quanto e fin dove, si vedrà: sugli effetti pratici dell'accordo ci sarà tutto il tempo di ragionare. Ieri si è insistito sul fatto che si è trattato di un «primo passo». Ma il primo passo è sempre il più difficile.



Comunità Europea

## Nilde Iotti: «Così cadono antiche diffidenze»

DAL NOSTRO INVIATO  
GIORGIO FRASCA POLARA

BERNA. Poche ore prima che a Lussemburgo avvenisse la firma dell'accordo Cee-Comecon, i presidenti delle assemblee elettive di tutta l'Europa occidentale, riuniti a Berna, esprimevano un caloroso apprezzamento per l'avvio di relazioni ufficiali tra le comunità dell'Est e dell'Ovest. «È un evento straordinario», ha detto il presidente del Parlamento di Strasburgo, l'inglese Lord Plumb. «Non è solo un fatto economico», è stato il commento di Nilde Iotti.

giorno in cui la nostra assemblea parlamentare sarà davvero europea, di tutta l'Europa». Gli ha fatto eco Lord Plumb. Per il presidente del Parlamento europeo, l'intesa Cee-Comecon «è una chiave che apre la porta a relazioni di cui non possiamo oggi neppure immaginare tutta la portata. Ma saranno certamente relazioni positive, cariche di potenzialità che toccherà a tutti noi sviluppare pienamente». Anche il presidente della Camera dei deputati italiani, Nilde Iotti, ha insistito sul punto che sarebbe assai riduttivo cogliere soltanto il puro e pur rilevantisimo aspetto economico dell'intesa. «Questo accordo - ha detto Nilde Iotti -

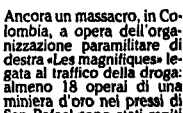
è soprattutto un grande evento politico che deve coinvolgere tutte le istituzioni comunitarie e lo stesso Parlamento europeo. In definitiva esso può essere la molla per promuovere nuove relazioni tra Est e Ovest anche a livello parlamentare». Perché tante speranze? Da che cosa esse sono giustificate? Nilde Iotti ha visto nell'intesa Cee-Comecon soprattutto «il superamento non solo al livello delle due grandi potenze, di antiche incomprensioni, di un vero e proprio fossato di diffidenza; insomma, sembra che comincino a tramontare finalmente l'epoca dell'ignoranza se non dell'osteggiarsi reciproco, e ad affermarsi invece

## L'Urss: liberiamo il Mediterraneo dalle flotte straniere



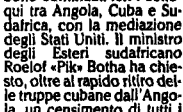
Ritiro delle truppe sovietiche dai paesi dell'Est, ritiro delle flotte straniere dal Mediterraneo, ritiro delle truppe americane e britanniche dalla Germania federale: sono le proposte di «perestrojka» in politica estera, avanzate ieri in una conferenza stampa dal capo maggiore delle Forze armate sovietiche, Sergej Akhromeyev (nella foto). Una conferma delle intenzioni di Gorbaciov, che già in marzo, visitando la Jugoslavia, aveva annunciato il «congelamento» unilaterale del numero di navi sovietiche nel Mediterraneo a partire dal primo luglio.

## Colombia, massacrati dieciotto operai



Ancora un massacro in Colombia, a opera dell'organizzazione paramilitare di destra «Les magnifiques» legata al traffico della droga: almeno 18 operai di una miniera d'oro nei pressi di San Rafael sono stati rapiti e sicuramente uccisi, come riferiscono le autorità provinciali, anche se i corpi non sono stati ritrovati. È la quarta strage di lavoratori dall'inizio dell'anno: 21 braccianti di una piantagione di banane il 4 marzo, 36 operai il 4 aprile, ancora 21 lavoratori l'11 aprile. Tutti assassinati in maniera atroce, per squartamento.

## Angola-Sudafrica, seconda giornata di colloqui al Cairo



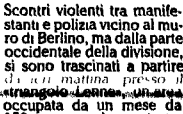
Sono continuati ieri i colloqui tra Angola, Cuba e Sudafrica, con la mediazione degli Stati Uniti. Il ministro degli Esteri sudafricano Roelof «Pik» Botha ha chiesto, oltre al rapido ritiro delle truppe cubane dall'Angola, un censimento di tutti i cubani sposati o naturalizzati nel paese e il riconoscimento dell'opposizione armata di Jonas Savimbi, leader dell'«Unita» che, con l'appoggio di Pretoria, combatte da tredici anni il governo di Luanda. Il ministro degli Esteri angolano, Alfonso Van Dunem «Mbinda», appoggiato dal dirigente cubano Jorge Valdes, ha controproposto un ritiro cubano in quattro anni e quello, immediato, delle truppe sudafricane di invasione dall'Angola del sud, oltre al riconoscimento della risoluzione Onu per l'indipendenza della Namibia, illegalmente occupata dal Sudafrica.

## Cardinale Glomp: «Solidarnosc, un gigante incapace»



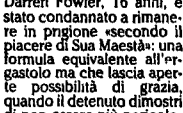
La critica, proveniente da parte cattolica, suona assai dura: il sindacato indipendente polacco Solidarnosc, secondo il primate di Polonia Jozef Glomp (nella foto), ha dimostrato «sfortunatamente di essere incapace di realizzare razionalmente le sue idee e aspirazioni democratiche». Intervistato dalla rivista sovietica «Literaturnaja Gazeta», il cardinale ha ripetuto che il sindacato di Waleasa «si è sviluppato così velocemente da diventare nel giro di un mese un gigante che tuttavia si è rivelato incapace di far fronte ai più acuti problemi». Glomp ha anche aggiunto che «la Chiesa polacca non ha un programma politico e non vuole averlo, perché ha diversi settori di attività».

## Berlino, scontri al muro dalla parte ovest



Stranamente, un muro occupato da un mese da 150 persone che protestano contro la costruzione di una strada. La zona attualmente facente parte di Berlino est, passerà alla parte ovest tra un mese. Nel frattempo la polizia, che non ha accesso legale all'area occupata, l'ha recintata per impedire l'accesso di altri dimostranti.

## «Rambo» sedicenne condannato all'ergastolo



Darren Fowler, 16 anni, è stato condannato a rimanere in prigione «secondo il piacere di Sua Maestà» una formula equivalente all'ergastolo ma che lascia aperte possibilità di grazia, quando il detenuto dimostri di non essere più pericoloso. Cory si era sempre opposto al ritorno in patria di Marcos, sarà probabilmente costretto a cambiare idea. Lo ha dichiarato il portavoce presidenziale Teodoro Benigno Cory si è detto disponibile al suo rientro, se non vi sono altri mezzi per recuperare il miliardo di dollari, appartenenti al popolo filippino, che Marcos aveva depositato nelle banche svizzere. Secondo la legge elvetica, infatti, i beni esportati dall'ex dittatore, senza un suo regolare processo a Manila, non possono essere «scongelati».

## Cory Aquino disponibile al rientro di Marcos



La presidente delle Filippine, Cory Aquino (nella foto), che si era sempre opposta al ritorno in patria di Marcos, sarà probabilmente costretta a cambiare idea. Lo ha dichiarato il portavoce presidenziale Teodoro Benigno Cory si è detto disponibile al suo rientro, se non vi sono altri mezzi per recuperare il miliardo di dollari, appartenenti al popolo filippino, che Marcos aveva depositato nelle banche svizzere. Secondo la legge elvetica, infatti, i beni esportati dall'ex dittatore, senza un suo regolare processo a Manila, non possono essere «scongelati».

ILARIA FERRARA

## Pakistan Attentato a Peshawar 13 morti

PESHAWAR (Pakistan). Tredici persone sono rimaste uccise e diverse altre ferite in un attentato dinamitardo compiuto ieri in un albergo di Peshawar. Lo ha comunicato la polizia pakistana precisando che l'edificio è crollato in seguito all'esplosione avvenuta all'1,15 ora italiana e che altri corpi sembra siano ancora sepolti sotto le macerie. L'albergo, situato nel popolare quartiere di Bajori Gate, ospita spesso rifugiati afgani. Secondo quanto ha affermato la polizia pakistana, l'ordigno esplosivo, di grande potenza, era stato collocato nel piccolo albergo cittadino «Prince» e ha distrutto i due piani superiori dell'edificio. Nessuna organizzazione ha finora rivendicato l'azione terroristica, ma secondo un esponente politico della provincia la responsabilità dell'attentato sarebbe da attribuire ad agenti del Khad, il servizio segreto del governo afgano.

## Secondo una ricerca diminuiscono i fedeli La Chiesa austriaca resta fredda al progetto di unità del Papa

Il progetto politico-religioso di papa Wojtyla per una Europa unita, al di là dei blocchi e delle nazionalità, non trova negli esponenti politici ed ecclesiastici austriaci gli uomini adatti per realizzarlo. Waldheim non è Kreisky e l'arcivescovo di Vienna Groer non è Konig. Una Chiesa chiusa e divisa non riesce a dare risposte adeguate ad una società in evoluzione.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALCESTE SANTINI

SALISBURGO. La Chiesa vuole dare il suo «contributo» specifico affinché il continente europeo raggiunga una nuova unità, senza dimenticare «le radici cristiane della sua storia» e perché possa essere «più efficacemente garantita la pace e la giustizia nella comunità dei popoli». E questo il messaggio lanciato ieri da papa Wojtyla, all'indomani della sua visita a Mauthausen che simboleggia il martirio di quanti morirono per riscattare i popoli europei dalla tragedia causata da «folli ideologie», rivolgendosi a migliaia di austriaci della Carinzia, a sloveni, a italiani del Friuli convenuti nel pic-

colo e suggestivo centro di Gurk. Con lo stesso spirito unificante con cui aveva parlato il giorno prima ad ungheresi, croati, cechi, e polacchi convenuti a Eisenstadt, così ieri ai fedeli delle tre diocesi (Lubiana, Klagenfurt, Udine). Giovanni Paolo II ha voluto sottolineare, al di là delle nazionalità, che «l'Europa ha urgente bisogno di una nuova evangelizzazione, sia nelle grandi città che nelle campagne» nel senso di riscoprire comuni valori cristiani che devono fare da «ponte» in un'area ancora divisa da blocchi anche se meno separata, ma caratterizzata da tensioni nazionali che sarebbe sbagliato alimentare. Si tratta di un progetto politico-religioso ambizioso che Giovanni Paolo II ha proposto qui in Austria, senza, però, trovare gli uomini adatti per portarlo avanti sia sul piano politico che ecclesiastico. Il periodo di Kreisky cancelliere, di Kirchschaeger presidente e di Franz Konig arcivescovo di Vienna (l'epoca d'oro delle tre «K» come si dice a Vienna) ha ceduto il posto a Kurt Waldheim, il cui prestigio è stato fortemente scosso dalle polemiche sul suo passato nazista, e dall'arcivescovo Hermann Groer, una figura priva di personalità e di idee tradizionali. Gli è stato messo a fianco come ausiliare monsignor Kurt Krenn scelto ed imposto contro il parere prevalente della base. Un errore attribuito anche al nunzio, monsignor Michele Cecchini, che si è legato troppo vistosamente alla destra cattolica austriaca ed agli ambienti più conservatori dell'emigrazione dell'Est.



Giovanni Paolo II accolto dalla folla a Lorch

Basti dire che il settimanale cattolico «Die Furche», espressione dell'associazione delle famiglie cattoliche e dell'azione cattolica, lo ha criticato fortemente accusandolo di essere «più papista del Papa», per quanto riguarda le sue posizioni religiose e sul piano sociale. Una parola nuova sui problemi del lavoro è stata detta ieri dal Papa che ha accettato a Linz anche un dialogo con operai i quali hanno denunciato la disoccupazione in aumento. In questi giorni è stato diffuso in 100mila copie il mensile «Kirche Intern» (dentro la Chiesa), diretto da un sacerdote molto impegnato ed animatore della «Chiesa-comunità», Rudolf Schermann. Nella rivista si denunciano aspetti retrivi di una gerarchia non al passo con i tempi. Cresce, così, la disaffezione dei fedeli alla Chiesa. Secondo una recente ricerca condotta da un istituto vicino all'episcopato, risulta che la frequenza domenicale alla messa è calata dal 30% (1980) al 16% (1987) e l'interesse per la fede è diminuito nello stesso periodo dal 22% al 13% soprattutto tra i giovani tra i 14 ed i 24 anni. Il fenomeno si spiega con la secolarizzazione e il consumismo, ma ai nuovi problemi, secondo l'inchiesta, mancano risposte adeguate da parte della Chiesa. È al di sotto delle previsioni anche la partecipazione della gente agli incontri con il Papa. Ogni anno 30mila cattolici (15mila a Vienna) lasciano la Chiesa e per conseguenza vengono meno i contributi che i cattolici pagano in sede di dichiarazioni dei redditi. Riferendosi a questa situazione, il Papa ha detto ieri che «la mancanza di unità e di fiducia è segno della mancanza di Cristo tra voi». Ma i problemi restano.

**Una mostra di Tango!**

Le 20 più belle e famose prime pagine di *Tango* con una presentazione di Sergio Staino. Formato 41x59 cm., due colori (nero su color «Tango»). Le 20 pagine sono stampate su cartoncino brillante, raccolte in una cartella e chiuse in un contenitore di cartone ondulato. Di questa mostra ne sono stati stampati solo 1.000 esemplari. Il prezzo è di 100mila lire, incluse le spese di spedizione. Per acquistarla basta telefonare allo (06) 40.490.336.